

# Raid e crisi L'alba «nera» della Grecia

● Il partito di estrema destra cresce ancora nei sondaggi e i suoi deputati si rendono protagonisti di pestaggi contro gli immigrati ● La situazione è esplosiva, tra disoccupazione e guerra tra i poveri

TEODORO ANDREADIS  
ATENE

La tensione continua a crescere, con conseguenze che, purtroppo, nessuno è in grado di prevedere. «Alba Dorata» continua a mostrare il suo vero volto, fatto di odio e razzismo senza limite: a ventiquattro ore di distanza, si sono succedute due aggressioni contro venditori ambulanti, che cercavano di sbarcare il lunario, in una situazione sempre più difficile.

La prima, a Rafina, a circa trenta chilometri di distanza da Atene, nel corso di della festa organizzata dalla parrocchia locale, in onore della Madonna. Un militante del partito neonazista, ha da prima, fingendosi poliziotto chiesto i documenti a un immigrato proprietario di un piccolo stand. Subito dopo ha chiamato una decina di complici, sempre membri di Chrysi Avghi («Alba Dorata»), che hanno distrutto tutta la merce degli immigrati.

Al raid hanno preso parte anche due deputati del partito, Yorgos Ghermenis e Panayotis Iliopoulos, che si sono affrettati a dichiarare: «Abbiamo fatto il nostro dovere». Stessa scena, a ventiquattrore di distanza, in un mercato per le vie di Missolonghi, nella Grecia occidentale: con a capo un altro deputato, Kostas Varvarousis, militanti della stessa formazione politica di estrema destra, hanno preso di mira i banchi che a loro avviso «non erano in regola», appartenenti a piccoli commercianti stranieri. In una nuova esplosione di violenza, li hanno distrutti, buttando a terra

tutta la merce. Le immagini delle aggressioni razziste hanno fatto il giro del mondo, portando di nuovo alla ribalta la fortissima tensione sociale che caratterizza la Grecia ai giorni della crisi, e le incredibili isterie neonaziste a cui può condurre. La polizia ha reso noto che è stata aperta un'indagine, e alcuni commentatori riferiscono della possibilità che venga chiesta l'espulsione dal parlamento dei deputati che hanno preso parte ai raid. Una mossa che al momento, tuttavia, appare alquanto improbabile.

La disoccupazione prevista, per l'anno prossimo, in Grecia, sfiora il 35%. La recessione potrebbe superare il 12%, e il governo si prepara ad annunciare il nuovo pacchetto di tagli da almeno undici miliardi e mezzo di euro. In questa situazione mai vista prima in tempo di pace, il partito del generale in pensione Yorgos Michaloliakos, con un simbolo che ricorda moltissimo la croce uncinata cerca di avvantaggiarsi in ogni modo dalla crisi che attanaglia il paese. Gli iscritti distribuiscono viveri nelle piazze delle città, «ma solo per i greci», il portavoce, Ilias Kassidiaris, in piena campagna elettorale, ha aggredito la deputata comunista Liana Kanelli, altri parlamentari vanno nelle zone degradate di Atene, insistendo per accompagnare gli anziani a riscuotere la pensione. E ci si scaglia contro gli extracomunitari che capitano a tiro.

Un incubo, dovuto, in gran parte, alle feroci politiche di austerità, imposte dalla Troika, ed, in primis, dal Fondo Monetario Internazionale. Chrysi Av-



Esponenti di «Alba dorata» manifestano ad Atene FOTO AP

ghi, pesca tra la disperazione della gente, parla di «patria», «dignità», «sicurezza», a chi non ha più nulla in cui sperare, nulla da perdere. E nei sondaggi, continua a salire: secondo una delle ultime rilevazioni demoscopiche, dal 6,9% delle elezioni di giugno, questo partito xenofobo e violento, sarebbe riuscito ad arrivare al 9,5%, diventando, al momento, la terza forza politica del Paese. Alcuni analisti aggiungono che rilevazioni non ancora pubblicate, darebbero percentuali ancora più alte, vicine al 12%.

Il ministro degli interni, Nikos Dendias, ha ripetuto più volte che «non verranno tollerate ronde d'assalto e che qualunque fenomeno di questo tipo, sarà disintegrato». Ma il portavoce dei rondisti, Kassidiaris, sprezzante, gli ha

risposto: «Ogni volta che il ministro prende la parola per occuparsi di noi, guadagniamo un punto percentuale nei sondaggi».

#### PERICOLO DI CORTO CIRCUITO

Gli eurocomunisti di Syriza -principale partito di opposizione- denunciano «il tentativo di imporre un clima da terrorismo fascista» e chiedono al governo di intervenire con assoluta decisione. Ma il pericolo del corto circuito, è fortissimo: la polizia, che in una sua buona percentuale (forse anche del 40%) appena tre mesi fa, ha votato questo partito, rischia, ora, di essere neutralizzata dal mix esplosivo di populismo e violenza di «Alba Dorata». Gli aiuti in generi alimentari e medicine e la retorica contro «i politici ladri e corrotti», adottata da

tutti i membri di questa formazione razzista, hanno creato una realtà non facile da contrastare. E più passa il tempo, peggio è.

Una delle possibili soluzioni, potrebbe essere ordinare lo scioglimento del partito, per incompatibilità coi principi costituzionali? Un interrogativo a cui la Grecia sta cercando, disperatamente, delle risposte. Per non permettere a questi individui, di dividere definitivamente il paese tra greci poveri e immigrati poverissimi. Anche perché, come osservano molti in Rete, i responsabili dei raid, si guardano bene dal prendersela con il racket della prostituzione e dei locali notturni, saldamente in mano alla mafia russa ed ai greci del Ponto. Si è violenti e arroganti, come sempre, solo con i deboli.

## «Qui in Ungheria il populismo è diventato dittatura»

U. D.G.  
ROMA

### L'INTERVISTA

#### Attila Mestherhàzi

Ha 38 anni, leader del Mszp, il Partito socialista ungherese. Per la sua opposizione al regime di Viktor Orbàn è finito anche in carcere



...  
**Viene instillato un furore nazionalista. L'attacco principale è al concetto di Unione europea**

cepito come una minaccia da neutralizzare. Non c'è un atto legislativo, non c'è provvedimento preso da Orbàn che non vada in questa direzione. I fondi alla cultura sono stati ridotti ai minimi termini, le università dimezzate. Quella ungherese è una situazione particolarmente unica, con una coalizione di centrodestra che ha più di due terzi del Parlamento. Non hanno bisogno di negoziare alcunché con l'opposizione. Possono cambiare la Costituzione, cancellare o stravolgere tutte le leggi precedenti. Non è solo una questione numerica. Il fatto è che la loro linea politica non prevede il dialogo. Non c'è alcun tipo di scambio, di confronto. Nulla. Solo l'imposizione.

**È una pratica che riguarda solo il rapporto con le forze politiche e parlamentari di opposizione?**

«No, la stessa cosa avviene nella società. Questo è un governo che non dialoga con le forze della società civile: l'associazionismo, i sindacati, le organizzazioni non governative. Non solo il loro populismo emerge sempre più minaccioso. Ciò che emerge è anche l'estremismo e la radicalizzazione delle opposizioni. Non c'è più una linea di demarcazione tra quello che è un partito di centrodestra - quale tradizionalmente dovrebbe essere Fidesz (il partito di Orbàn, ndr) - e quello che è l'estremismo di destra di un partito quale Jobbik, un

partito che ha posizioni marcatamente fasciste».

**In questo contesto, cosa rappresenta l'Europa per i populistici al potere in Ungheria?**

«L'Europa è concepita, vissuta come una minaccia da combattere. L'Europa come nemica e non come opportunità di crescita. Cosa pensi dell'Europa, Orbàn lo ha chiarito in un recente discorso in Parlamento: «Noi non crediamo nell'Unione europea, crediamo nell'Ungheria...», esaltando un deterioro populismo nazionalista. Un populismo che i progressisti europei devono contrastare con una strategia comune, facendo vivere una idea di Europa che offre un futuro alle giovani generazioni, che dimostra come sia possibile coniugare crescita e giustizia sociale. Una Europa inclusiva, laddove i populistici tendono ad escludere, emarginare. Guardo al mio Paese e dico che possiamo vincere il populismo che si fa dittatura solo se non saremo lasciati soli». **Qual è l'ideologia che sottende le politiche dei populistici ungheresi?**

...  
**Hanno cominciato l'opera di destrutturazione delle coscienze tagliando i fondi alla cultura e alla scuola**

«È una ideologia che ricorda, riprende la retorica fascista. Dio e Patria, l'orgoglio della nazione magiara, lo Stato definito nella sua essenza nazionale, etnica, non più come Repubblica, meno poteri alla Consulta, più poteri dell'esecutivo su magistratura e media. È un ritorno al passato. Inquietante, anche perché questo «modello» può divenire un punto di riferimento per i partiti e i movimenti populistici antieuropei che si stanno radicando nell'Est europeo ed oltre ad esso».

**«Non crediamo all'Europa, crediamo all'Ungheria», insiste Orbàn.**

«Se c'è una lezione che si deve trarre dalla crisi in Europa è che nessun Paese, neanche il più forte, può farcela da solo. Non può riuscirci la Germania, figuriamoci l'Ungheria...Orbàn lo sa bene, ma cinicamente preferisce cavalcare il più becero nazionalismo: gli ungheresi contro tutti. A pagarne il prezzo sono le classi lavoratrici, le fasce sociali più deboli, le giovani generazioni: i populistici evocano il popolo ma poi, nel concreto, finiscono per favorire ristrette oligarchie economiche».

**Cosa contrappone a tutto ciò?**

«I valori di solidarietà, giustizia, equità, inclusione che vanno tradotti in politiche europee. È questa la grande sfida dei progressisti europei. Una sfida di cui noi socialisti ungheresi ci sentiamo parte».